

LA BUFERA FINANZIARIA

Il presidente ha parlato alla nazione dopo la bocciatura alla Camera della manovra da 700 miliardi per i mutui sub prime

A pugnalarlo alle spalle sono stati i repubblicani, McCain vuole prendere le distanze Wall Street in recupero

Bush disperato implora il Congresso

«Crisi dura, votate il mio piano»

di Roberto Rezzo / New York

Un presidente fuori della grazia divina ha parlato alla nazione dopo la bocciatura alla Camera della manovra da 700 miliardi per tamponare la falla dei mutui sub prime. «Sono molto contrariato - ha detto George W. Bush - Ma voglio assicurare gli americani e i cittadini di tutto il mondo che questa non è la fine del processo legislativo». Ha trascorso il resto della giornata a discutere con i suoi collaboratori le opzioni rimaste sul tavolo. La Casa Bianca è in corsa contro il tempo per trovare l'accordo su un disegno di legge alternativo. Wall Street in recupero di oltre il 3% dopo il tracollo di lunedì, gli investitori per ora si rifiutano di credere che non ci saranno ciambelle di salvataggio. La Federal Reserve apre linee di credito di emergenza per 480 miliardi di dollari. Michael Bloomberg chiede un terzo mandato come sindaco di New York per fronteggiare la crisi. La stessa richiesta che aveva fatto Rudolph Giuliani dopo gli attacchi dell'11 settembre.

«La scelta che abbiamo di fronte - ha proseguito Bush - è tra agire o andare incontro a una dura crisi economica per milioni famiglie americane. Settecento miliardi di dollari sono tanti, ma dopo il voto in Borsa ne sono andati in fumo 3mila in un giorno. Non possiamo più aspettare». La settimana a Wall Street si è aperta con la più grande perdita in termini di punti da quando è stato creato l'indice Dow Jones e una flessione sullo S&P 500 che non si vedeva dal lunedì nero del 1987. Bush cerca un tono sferzante nei confronti del Congresso, ma ormai i suoi ultimatum non fanno paura a nessuno. Sono stati i suoi a pugnalarlo alle spalle. Tra i democratici, 140 hanno votato a favore e 95 contro. Di ben altra portata la levata di scudi tra i repubblicani: 65 a favore, 133 contro, un astenuto.

Il segretario al Tesoro Henry Paulson e il presidente della Fed Bernard Bernanke stanno cercando di prendere in mano il controllo della situazione mentre il contagio si estende ai mercati finanziari dell'Asia e dell'Europa. La banca centrale Usa annuncia di essere pronta ad aprire una linea di credito da 150 miliardi per gli istituti bancari americani e una da 330 miliardi per coprire gli swap con le banche centrali estere. «Useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione - promette Paulson - ma potrebbero non essere sufficienti». Il problema che senza l'appoggio del Congresso, Fed e Tesoro possono agire solo per tamponare singole situazioni crisi, come è accaduto con Bear Stearns e American International Group, ma non su un intero settore in sofferenza. E le manovre ad hoc per ora non hanno impedito il



Il presidente George W. Bush. Foto LaPresse

USA

Su stampa e tv i decaloghi per spendere meno

HOUSTON Vivere senza debiti. Una filosofia estranea alla cultura statunitense ed per questo che sull'onda della crisi del sistema del credito, spopolano i consigli, bizzarri quando non banali. Sulla rete, i giornali, le tv è tutto un impazzire di decaloghi. Alcuni adottano la strategia del terrore come «Quindici strade per rovinare il tuo futuro», altri elencano le cose da fare per vivere «debt free», considerando che ogni americano accumula in media 10.000 dollari di debiti con le carte di credito ogni mese, secondo CardTrack.com. Si comincia con il «sistema della busta» dove si consiglia di mettere i soldi per le bollette all'inizio del mese. Se finiscono prima del tempo, questo è il consiglio, è ora di cominciare a ridurre il budget del divertimento. La regola numero due è quella di «spendere meno per vivere», le uscite non devono superare le entrate. Se non ci si riesce, allora bisogna guadagnare di più: ed è questa la terza chicca. Il quarto comandamento è quello di utilizzare la carta di credito solo per le emergenze. Per comprare un'auto poi, se non si hanno i soldi, si consiglia di prendere l'autobus per qualche anno, in modo tale da mettere da parte il necessario. Saldare i debiti ogni mese, è il sesto comandamento mentre creare un piccolo fondo per le emergenze è il settimo. La rivoluzione culturale riguarda poi il mettere da parte i soldi per il futuro, per una pensione confortevole, si sottolinea, accantonando il 10% del proprio salario ogni mese. Il decimo ed ultimo suggerimento, a dir poco sorprendente, è quello di fare acquisti dove i prodotti costano meno.

GRAN BRETAGNA

La City con il fiato sospeso: «La paura è ovunque»

LONDRA Paura e incertezza. Questi i sentimenti più diffusi nella City di Londra, cuore del distretto finanziario della capitale britannica. E mentre i listini della borsa oscillano come fossero montagne russe, i dati diffusi dal Centro Nazionale di Statistica - Office for National Statistics (ONS) - mostrano come la Gran Bretagna sia a crescita zero, per il secondo quadrimestre di fila. «La paura è ovunque», rivela Howard Weldon, analista della «BGC Partners» a proposito del clima che si respira. «L'attività è bassa, non c'è altra soluzione che essere pazienti». Traduzione: aspettare notizie sul piano di salvataggio delle banche americane bocciato dal Congresso USA. La crisi, intanto, inizia a mietere vittime. Tanto che «Forum3», un'agenzia di collocamento specializzata nel settore delle Ong, ha rivelato come centinaia di «banker» della City nelle ultime settimane si siano buttati alla ricerca di un nuovo posto di lavoro. Facendo segnare un incremento del 30 per cento rispetto ad un anno fa. La ricetta è quella di agire «insieme». Una posizione condivisa da Richard Lambert, ex membro del Bank of England's Monetary Policy Committee nonché ex direttore del quotidiano Financial Times, e attuale direttore della CBI. «Per prima cosa abbiamo bisogno della guida della classe politica - afferma - e deve venire dall'epicentro di questa crisi finanziaria: gli Stati Uniti». «È comprensibile - sottolinea - che i cittadini americani siano mal disposti ad aiutare i responsabili di questo pasticcio. Ma basta guardare cosa è accaduto a Wall Street, come nel resto del mondo, per capire che qui si rischia molto».

precipitare della crisi. Senza contare che il margine di manovra della Fed si sta paurosamente riducendo per eccesso di ricorso alle risorse.

«La manovra è caduta, l'emergenza resta - nota la presidente della Camera Nancy Pelosi - Quello che è successo non può essere l'atto finale». Nel tentativo di rimettere insieme i cocci, l'incognita principale è John McCain. Il candidato repubblicano, in difficoltà nei sondaggi e penalizzato dalla crisi, sta cercando disperatamente di prendere le distanze dall'amministrazione Bush. Accusa i democratici di aver fatto saltare l'accordo insistendo per un testo «eccessivamente di parte». E cerca di coprire la debolezza del suo programma in tema di economia, l'argomento ormai centrale della campagna per le presidenziali. Paul Krugman lo scortica sul New York Times: «McCain propone di risolvere la crisi tagliando le tasse alle società sui redditi da capitale. Ma le società in rosso non pagano tasse. Una proposta del genere rivela un'incapacità da far paura». L'ultima indagine Gallup attribuisce a Barack Obama il 50% delle preferenze contro il 42% di McCain. Nei corridoi di Capitol Hill i nervi sono a fior di pelle. «Non fatevi illusioni: quando le conseguenze dell'inerzia del Congresso saranno evidenti, gli americani non sapranno giudicare chi è stato con le mani in mano davanti a una calamità», avverte Bruce Josten, il capo dei lobbisti che rappresentano la potente US Chamber of Commerce, in una lettera ai membri dell'organizzazione. Il messaggio in realtà è per i deputati sono in corsa per il rinnovo del mandato. «Resto fermo nella mia opposizione - è il commento di Darrell Issa, deputato repubblicano della California - Se avessimo approvato quel disegno di legge, sarebbe stato come rinnegare Ronald Reagan. Qualcosa che avremmo pagato per molti anni a venire». Il provvedimento era un boccone duro da digerire anche per i democratici, che paradossalmente finivano per sembrare i salvatori di Wall Street mentre McCain si atteggiava a tribuno di Main Street. «Su una questione del genere a novembre rischiamo di perdere seggi in parlamento», ammette Carolyn Maloney, deputata di New York, che comunque ha votato a favore.

L'ultimo sondaggio Gallup attribuisce a Obama il 50% al suo avversario solo il 42%

«Obama è l'Anticristo». Leader repubblicana costretta a dimettersi

La responsabile del circolo della destra di una località turistica inviava e-mail agli elettori. Imbarazzo nel partito

/ New York

DUTCHESS COUNTY, novanta minuti d'auto dal centro di New York, un centro turistico immerso nel verde della Houdson Valley, trecentomila anime, contando

i proprietari delle residenze di villeggiatura che arrivano nel fine settimana. Giardini curati con siepi all'inglese. Affacciata su Hyde Park la casa dove è vissuto Franklin D. Roosevelt. L'atmosfera è di opulenta tranquillità. La campagna elettorale ha portato un piccolo terremoto da queste parti. Corinne Weber, la presidente del comitato locale del Partito



Barack Obama. Foto Ap

repubblicano, è stata improvvisamente costretta alle dimissioni dopo essere riuscita a scandalizzare i suoi concittadini e ad attirare la sgradita attenzione dei media nazionali.

Ha spedito qualche dozzina di email in cui insinua che il candidato democratico Barack Obama altri non sia che l'Anticristo in persona. Con tanto di presunte citazioni dal-

le Sacre scritture. «L'Anticristo verrà e sarà un uomo attorno ai quarant'anni. La sua origine è musulmana ma avrà grande seguito tra i cristiani. E quando sarà al potere, distruggerà ogni cosa», inizia la missiva. L'oscuro presagio è attribuito al Libro delle Rivelazioni, noto anche come l'Apocalisse di Giovanni, l'ultimo dei libri canonici che fanno parte del Nuovo Testamento. Capitolo

Corinne Weber ha scandalizzato i suoi concittadini e attirato l'attenzione dei media nazionali

XIII per l'esattezza.

La signora Weber aggiunge le sue accurate considerazioni: «Chi vi ricorda questa descrizione? Io mi rifiuto di rischiare votando un candidato che si è materializzato dal nulla e di cui non sappiamo niente». Non cita mai espressamente il nome di Obama, ma il riferimento sarebbe chiaro anche a un bambino.

«Quando l'ho letta al computer di casa ho fatto un balzo sulla sedia - sono state le parole di Erick Haight, ex consigliere comunale repubblicano di Dutchess County - Non credo lo abbia fatto intenzionalmente, ma Weber ha mandato in giro un messaggio molto offensivo». L'interessata ha cercato di giustificarsi sostenendo di aver semplicemente «gi-

urato per conoscenza» al suo indirizzario di posta elettronica un testo trovato per caso su Internet. Le hanno gentilmente fatto capire che non era più il caso continuasse a ricoprire l'incarico nel Partito. Imbarazzo anche nell'organizzazione di beneficenza per l'assistenza dei bambini mentalmente ritardati dove Weber occupa un posto in consiglio di amministrazione.

È dall'inizio della campagna elettorale che i rivali di Barack mettono in giro voci sulla sua fede islamica

La cosa più interessante è che la citazione è necessariamente falsa: l'Apocalisse di Giovanni è stata scritta ben prima della nascita del profeta Maometto (Mecca, 20 aprile 570 - Medina, 8 giugno 632), fondatore della religione islamica. Impossibile dunque che faccia riferimento a «un uomo di origini musulmane». È dall'inizio della campagna elettorale che gli avversari di Obama mettono in giro false voci sulla sua fede musulmana o che lo raffigurano con un turbante in testa e la barba da predone del deserto. Ma evidentemente a Dutchess County la signora Weber che si atteggiava a Mia Farrow in Rosemary's Baby, è persa oltre misura di cattivo gusto.